

Cronache federaliste

BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XIX Numero 3

Ottobre 2020

BREXIT, LA STORIA INFINITA*

Quella storia infinita che è la Brexit si presenta di nuovo al Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo di giovedì 15 e venerdì 16 ottobre, dato che il negoziato per un accordo commerciale con il Regno Unito è totalmente bloccato. I Ventisette, che hanno altra cosa per la testa, tra la pandemia da coronavirus, il rompicapo del loro fondo di rilancio economico a 750 miliardi di euro bloccato da Polonia e Ungheria, che non vogliono che il versamento di fondi sia condizionato al rispetto dello stato di diritto, e le insistenze del Parlamento europeo che pretende un incremento del bilancio europeo, devono dunque ancora una volta consacrare del tempo alla tenace controparte inglese...

La buona notizia è che i Ventisette restano uniti, a dispetto degli sforzi di Boris Johnson, il primo Ministro britannico: è fuori dubbio infatti che non si può accordare al Regno Unito un accesso preferenziale al mercato unico, se persiste a rifiutare di rispettare le regole europee in materia anzitutto di concorrenza. In Europa si pensa che restano ancora solo alcune settimane per giungere a un accordo, anche se BoJo aveva fissato al 15 ottobre la data limite per un accordo, «ma è lui solo ad annunciarlo», aggiunge divertito uno dei membri dello staff di negoziazione dell'Unione europea. In ogni caso, «non è l'Unione che ne trarrà un guadagno: saranno rivendicate solo le nostre esigenze minime», spiega un diplomatico. Per chiarire, sarà Londra a pagare lo scotto di un mancato accordo. In attesa, se accadrà proprio questo, gli Europei si prepareranno al peggio. Cerchiamo ora di decifrare i termini della questione.

Si va verso un accordo?

«I negoziati non vanno per niente avanti, anche se gli inglesi dichiarano che c'è urgenza – lamenta un diplomatico dell'Unione europea. «Essi sperano di entrare presto in un “tunnel”, vale a dire in un negoziato finale in cui si potrebbe avere uno scambio di concessioni, tipo “più pesci contro meno norme sanitarie” - prosegue un negoziatore europeo - ma non è così che vanno le cose, non ci sarà grande trattativa finale, perché non funziona in tal modo un negoziato di questo tipo». Occorre infatti tornare al punto di partenza per comprendere la posta che è in giuoco: l'Unione ha offerto al Regno Unito, che è suo partner di vicinanza (non solo da un punto di vista geografico – che è evidente – ma anche da un punto di vista economico) un accordo commerciale senza precedenti, detto “nessun diritto di dogana, e nessuna quota”, cioè un largo accesso al mercato interno. Ma in cambio, essa vuole che le condizioni di concorrenza (*level-playing field*) siano le stesse da una parte e dall'altra della Manica, e perché sia chiaro, che Londra s'impegni a rispettare le regole dell'Unione in materia di aiuti di Stato alle imprese, e applichi le sue norme ambientali, sanitarie, sociali, ecc...

Ora, per gli ideologi della Brexit, ciò è semplicemente impossibile: «Ci dicono che il Regno Unito ha “recuperato” la sua sovranità, e che deve poter decidere ciò che vuole - spiega un diplomatico dell'Unione - né intendono impegnarsi a non disapplicare la nostra normativa negli anni a venire. Ma in questo caso, se praticano una sorta di “dumping” in materia di norme o di

* Si tratta di un articolo di Jean Quatremer tratto da *Coulisses de Bruxelles* e pubblicato su *Libération* del 15 ottobre u.s., che in previsione ormai della definitiva uscita il prossimo 31 dicembre del Regno Unito dall'Unione europea sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori nella consueta traduzione di Adriana Giustolisi [N. d. R.].

bilancio, si deve potere applicare loro dei diritti di dogana o limitare le loro importazioni», aggiunge questo stesso diplomatico. Per la pesca, altro argomento scottante, è esattamente la stessa cosa: Londra si considera “sovrana” e non vuole assumere alcun impegno. «In realtà, non siamo in presenza di un negoziato razionale - lamenta un diplomatico europeo. Si è di fronte ad una durezza di tipo emozionale dettata da un pregiudizio contro l’Unione» - prosegue un “eurocrate”. «Quando gli inglesi negoziano con Paesi terzi, allora accettano dei vincoli (cosa che è alla base del diritto internazionale), ma li rifiutano non appena parlano con noi!»

Allora, accordo o non accordo? «A rigor di logica, Boris Johnson ne ha bisogno: è contestato all’interno, ha mal gestito la crisi del coronavirus, ha di fronte una crisi economica maggiore, in più Donald Trump che lo sostiene, rischia di perdere le elezioni: egli non ha quindi alcun interesse ad aggiungere crisi alla crisi», si precisa a Bruxelles. «Ma francamente non scommetterei un euro sulla razionalità di Johnson» aggiunge a mezza voce un rappresentante dell’Unione.

Che cosa blocca il negoziato?

I punti sui quali v’è maggior contenzioso sono tre. Anzitutto c’è certamente la questione della parità di condizioni o “level-playing-field”. Recentemente sono stati realizzati dei progressi da un punto di vista tecnico, ma Londra respinge ogni impegno stringente, come ancora una volta ha appena dimostrato il rifiuto dei deputati britannici di inserire in una legge l’impegno ad applicare più alti standard sanitari sui prodotti alimentari. Londra vuole tenere per sé la possibilità di concludere degli accordi commerciali con Paesi extra comunitari come gli Stati Uniti, che potrebbero così esportare verso il Regno Unito i loro polli disinfettati al cloro, una pratica vietata nell’Unione.

Il secondo punto di contrasto concerne la questione di chi sovrintende all’accordo, in caso di violazione degli impegni o di mancato accordo sulla sua applicazione. Se ci sono stati anche qui dei progressi da un punto di vista tecnico, ha bloccato tutto il recente progetto di legge sul mercato interno britannico che autorizza il Regno Unito a violare la parte dell’accordo di recesso concluso con l’Unione e che riguarda l’Irlanda del Nord: come dare fiducia ad un futuro partner commerciale, se costui, ancor prima di firmare un accordo, minaccia di disattendere i suoi impegni? «Senza dubbio gli inglesi hanno voluto impressionarci – sottolinea un membro dello staff di negoziazione dell’Unione - ma l’effetto è stato controproducente: ora non ci si fida ancora di più di loro e si è messo maggiormente l’accento sulla “governance” dell’accordo per esigere il massimo di garanzie». E il Parlamento europeo ha avvertito: per ratificare un accordo, esigerà che sia abrogata questa legge britannica che istituzionalizza la violazione del diritto internazionale. È un nuovo elemento di difficoltà nell’equazione della Brexit...

Ultimo punto che blocca, la pesca. Il Regno Unito intenderebbe riprendere il controllo delle sue acque molto pescose e negoziare tutti gli anni un accesso limitato dei pescherecci europei. L’Unione viceversa vorrebbe conservare il largo accesso al mare inglese così come esiste oggi. È una questione molto delicata per gli Stati costieri dell’Unione, il Belgio, i Paesi Bassi, l’Irlanda, la Danimarca, ed evidentemente la Francia, che è particolarmente intrattabile su questo argomento.

La questione non è tanto economica, dato che per il Regno Unito il settore della pesca non rappresenta che il 0,1 del suo PIL: essa è invece prima di tutto politica, in quanto vi si mescola la questione della sovranità ritrovata, ma anche l’intendimento di sostenere le piccole industrie, che rappresentano un serbatoio di voti per le elezioni. Sull’argomento tanto l’Unione, come il Regno Unito, dispongono ambedue di valide ragioni. Se le acque britanniche sono molto pescose, più dei

Sommario:

Brexit, la storia infinita (di Jean Quatremer, da Libération del 15.10.2020) - p. 1

Praticamente ferma ancora in Sicilia ogni attività federalista in presenza – p. 3

Dalla cittadinanza nazionale alla cittadinanza europea (scheda di sintesi per gli studenti) – p. 4

Notiziario federalista – p. 6

PRATICAMENTE FERMA ANCORA IN SICILIA OGNI ATTIVITÀ FEDERALISTA IN PRESENZA

Il drammatico svolgersi in tutta Europa della pandemia da Covid-19 ha bloccato anche in Sicilia qualsiasi evento federalista “in presenza” da parte delle diverse Sezioni MFE dell’Isola. Perfino a Trapani, un tempo caratterizzata da una vivace attività politica e culturale concernente il federalismo e l’unità europea, langue il dibattito sulle problematiche dettate dalla difficile fase in cui versa l’Europa comunitaria, pur nell’obiettivo ripresa del processo di integrazione sotto l’impulso della Commissione presieduta da Ursula von der Leyen. Non quindi solo per senso di responsabilità civica e mera obbligata adesione alle disposizioni restrittive emanate in materia dall’Italia con gli ultimi decreti d’ottobre del presidente del consiglio, ma per la doverosa salvaguardia della salute dei nostri stessi iscritti e simpatizzanti, non sono state più programmate come per il passato (e cioè “in presenza”) riunioni sociali, seminari e convegni, essendo tutti noi del resto pienamente consapevoli che tanto a livello nazionale che europeo i nostri amici, da Roma a Bruxelles, continuano giornalmente e in ogni possibile sede la comune battaglia per l’unità europea.

Occorre peraltro ammettere che la sospensione indefinita delle riunioni federaliste, azzerando di fatto le relazioni sociali che ordinariamente si instaurano fra gli appartenenti al medesimo sodalizio, rischia col tempo di pregiudicare la democrazia e la stessa tenuta dei gruppi federalisti locali, limitando il confronto e il libero scambio di opinioni, e con esso l’approfondimento politico e culturale dei temi innescati dal federalismo europeo e il reclutamento di nuovi iscritti. Gli effetti perversi dell’espansione a ritmo esponenziale del coronavirus nelle nostre realtà cittadine, ormai sostanzialmente fuori controllo non solo da parte del governo italiano (vedi la Francia, con un ritmo di contagi che potrebbe raggiungere i centomila nuovi casi al giorno), sono destinati infatti a perdurare sino all’auspicata vaccinazione di massa della popolazione, che prudenzialmente non potrà tuttavia realizzarsi prima dell’inverno 2021/2022. I dirigenti federalisti siciliani farebbero dunque bene a programmare sin da subito, in modalità *on line*, non solo le ordinarie riunioni degli organi statutari (assemblee, comitati, ecc.), ma anche l’organizzazione di *webinar* e altre consimili iniziative volte a ripristinare il dibattito federalista all’interno delle nostre sezioni, evitando così di inaridire l’ingente patrimonio di idee e di azioni che aveva contraddistinto anche la Sicilia negli anni precedenti l’irrompere della pandemia. Esperimenti di tal genere sono del resto già avvenuti nell’Isola, messi lodevolmente in campo per esempio dalla Sezione di Ragusa: si tratta solo di estendere tale approccio metodologico alle altre Sezioni e allo stesso Centro regionale, che potrebbe in particolare farsene carico sia autonomamente, sia in ausilio ai gruppi locali meno preparati a tali nuove modalità dell’azione federalista.

due terzi dei pesci pescati dai pescherecci britannici (più del 70%) sono rivenduti in Europa. Gli inglesi mangiano meno pesci e meno varietà di pesci degli Europei: «... che lo vendano in Perù, si vedrà se ci arriveranno» se la ride un diplomatico europeo. Peraltro, gli inglesi pescano anche nelle acque europee: le due parti avrebbero dunque in via di massima ogni interesse a trovare una soluzione.

Che ne è dell’Irlanda del Nord?

Il trattato internazionale di recesso dall’Unione, concluso il 17 ottobre è corredato da un Protocollo nord irlandese, nella supposizione di risolvere in tal modo la questione spinosa della frontiera tra l’Irlanda del Nord e la Repubblica d’Irlanda. Questa linea invisibile di 499 chilometri è la sola frontiera terrestre tra l’Unione e il paese terzo che diviene il Regno Unito. L’idea è di evitare l’instaurazione di una frontiera “fisica”, inconcepibile politicamente per ragioni storiche: i cattolici nord-irlandesi, presto in maggioranza, premono per il loro congiungimento alla madre patria e questo desiderio ha condotto ad una guerra civile che si è trascinata per trent’anni – *les Troubles* – e la cui fine è stata sancita da un trattato di pace nel 1997. L’accordo prevede che l’Irlanda del Nord resti, di fatto, all’interno del mercato interno europeo, e che i controlli sulla conformità alle norme sanitarie o per il pagamento dell’IVA abbiano luogo tra la Gran Bretagna e l’Irlanda del Nord, sia nei porti di entrata dell’Irlanda del Nord sia a bordo di navi nel mare d’Irlanda. Ma con la sua legge sul mercato interno britannico, Boris Johnson si è arrogato il diritto di non rispettare più il diritto europeo sugli aiuti di Stato e di sospendere i controlli in mare: «Ciò ci costringerebbe a imporre dei diritti di dogana ai prodotti nord irlandesi che entrano nella Repubblica d’Irlanda - spiega un

funzionario dell'Unione - o detto altrimenti, a ristabilire una frontiera»... È anche per questa ragione che il ritiro di questa legge britannica è ormai pregiudiziale ad ogni accordo.

Che succederà il 31 dicembre 2020?

«Il rischio di un *no-deal* sull'accordo commerciale non ha assolutamente la stessa importanza di un *no-deal* sulla Brexit - spiega un diplomatico europeo - Con l'accordo di recesso, si è dato il via ad una uscita ordinata del Regno Unito dall'Unione europea che è iniziata il 31 gennaio con il ritiro della Gran Bretagna dalle istituzioni europee. E qualunque cosa succeda, l'Inghilterra uscirà dal mercato interno il 31 dicembre a mezzanotte». In quel momento ci sarà uno choc dell'80% e un accordo su un trattato di libero scambio a rigore non cambierà niente: come se alla fine dell'anno, si gettasse un pugno di sabbia in un motore finora perfettamente oleato, il che certo rallenterà gli scambi sulla Manica. Per essere chiari le dogane si collocheranno da una parte e dall'altra della Manica, le merci saranno controllate, segnatamente i prodotti agroalimentari che dovranno rispondere alle norme fitosanitarie europee, non ci sarà più mutuo riconoscimento automatico, tonnellate di carte dovranno essere compilate, l'IVA del Paese di destinazione dovrà essere pagata alla frontiera... Bisogna immaginare le scene di caos che ciò comporterà, per gli inglesi che esportano essenzialmente verso l'Unione e che ne sono largamente dipendenti per le importazioni.

Se non c'è accordo commerciale, la cosa complicherà un po' di più gli scambi. Per chiarire, europei ed inglesi applicheranno, oltre i controlli doganali che si realizzeranno qualunque cosa succeda, diritti di dogana e quote per quantità, esattamente come essi fanno con i Paesi con i quali non hanno concluso nessun accordo di libero scambio. Ma lo choc sarà terribile per il Regno Unito e in una minore misura per l'Unione, poiché esso è ben più integrato economicamente con l'Unione che con l'Australia o il Canada.

Per evitare una rottura totale, alcuni accordi settoriali saranno firmati con Londra, segnatamente nel settore aereo per permettere agli aerei delle compagnie britanniche di atterrare in Europa, ma senza diritto di traffico (più di Londra, Parigi e Roma per esempio). Ma non ci sarà nessuna prospettiva di andare oltre, sul modello svizzero per esempio, essendo il Regno Unito un concorrente potenziale di tutt'altra dimensione...

Jean Quatremer

(traduzione di Adriana Giustolisi)

DALLA CITTADINANZA NAZIONALE ALLA CITTADINANZA EUROPEA

(scheda di sintesi per gli studenti)

Si fa seguito alle precedenti schede di sintesi su temi d'interesse europeo e federalista rivolte agli studenti liceali, e si riporta la scheda n. 4, redatta come le precedenti da Rodolfo Gargano, sul tema della cittadinanza nazionale ed europea.

Dalla cittadinanza nazionale alla cittadinanza europea (scheda n. 4)

1. Cittadinanza e Nazione

In qualsiasi Paese, la cittadinanza è un po' il cuore del complesso sistema che fa capo allo Stato, e il cittadino ne è l'espressione più piena. Occorre tuttavia avere riguardo alle diverse sfaccettature che il concetto di cittadinanza ha assunto nel corso dei secoli, a cominciare dal fatto che esso continua ad avere almeno un paio di connotazioni: una di carattere giuridico, per cui definisce uno *status* in base al quale si ascrive un soggetto all'ordinamento giuridico di uno Stato (e il cittadino si oppone al suddito o allo schiavo, che fanno parte della comunità statale, ma in posizione subordinata), e una più generale di carattere sociologico, per cui indica un insieme di condizioni sociopolitiche garantite al membro a pieno titolo di un gruppo sociale organizzato - e non necessariamente allo Stato - (e qui il cittadino si oppone allo straniero e all'apolide, che non fanno parte del gruppo). In ogni caso, il cittadino si contraddistingue dai non-cittadini per essere titolare di un pacchetto di diritti (detti appunto "diritti di cittadinanza"), che secondo una famosa tripartizione che rimonta all'Ottocento, e che è anche una periodizzazione, si distinguono in diritti *civili*, *politici* e *sociali* (Marshall): ma la cittadinanza trae le sue origini dall'esperienza delle città-stato dei Greci e dalla propensione dell'uomo all'attività politica (Aristotele), secondo una concezione greco-romana basata essenzialmente sulle virtù civiche e la dedizione al bene pubblico, e che col sorgere dello Stato moderno si modifica nel senso che coloro che sono

sottoposti ad un sovrano ne sono tutti indistintamente “sudditi”, e pur privi di diritti politici in virtù di uno speciale patto o contratto sociale, sono tuttavia titolari di diritti basilari come quello alla sicurezza e all’integrità fisica della persona.

È tuttavia con la caduta in Francia dell’*Ancien Regime*, e l’affermarsi in Europa della “nazione” come elemento primario di legittimazione dello Stato (con la coeva nascita dello Stato nazionale, cioè di uno Stato composto da cittadini appartenenti tutti ad uno stesso gruppo sociale con caratteristiche “nazionali”), che il concetto di cittadinanza si fonde con la nazionalità dando origine alla cittadinanza nazionale. Con la cittadinanza nazionale gli aspetti di carattere elitario, già presenti nella città-stato greca o raffigurati dal *civis pleno iure* del diritto romano, si coniugano con gli aspetti di carattere egualitario dello Stato moderno, dove tanto i cittadini-sudditi della concezione assolutista di Hobbes, quanto i cittadini-proprietari della versione liberale di Locke, sono posti su un piano sostanzialmente paritario. Se infatti nell’antichità classica solo una ristretta cerchia di persone aveva pienezza di diritti, e nell’età moderna tutti fruivano di eguali diritti, se pur rigorosamente limitati in quanto sudditi, nello Stato nazionale tutti coloro che appartengono alla medesima nazione, senza esclusioni di sorta, sono cittadini – ovviamente ad eccezione dei minori d’età e per lungo periodo anche delle donne – e godono dei fondamentali diritti politici (vale a dire della potestà sovrana di fare le leggi e amministrare la cosa pubblica), con la conseguenza che in tale Stato la sovranità è estesa a tutto un popolo di cittadini nazionali (Zolo).

Bisogna dunque ammettere che la cittadinanza nazionale realizza un primo accettabile grado di governo democratico. Con la nascita dello Stato nazionale, infatti, larghissime schiere di persone prima escluse da ogni attività politica entrano a farvi parte, e la democrazia stessa, trasformandosi da democrazia diretta in democrazia rappresentativa, estende i vantaggi della piccola dimensione della città alla grande dimensione degli Stati territoriali, diventando, oltre che un efficace metodo di governo, una pratica e un costume effettivo di partecipazione nella gestione della cosa pubblica, consolidandosi via via fino ai giorni nostri come un complesso di valori universali e irrinunciabili per la sensibilità delle società contemporanee (stato di diritto, principio di non-discriminazione, uguaglianza giuridica dei cittadini). Si ha così il progressivo ampliamento dei diritti di cittadinanza individuati da Marshall, dai diritti civili a quelli politici e sociali, tenendo conto peraltro che il fondamento dei diritti di cittadinanza, piuttosto che nella sfera civile (già presenti con lo Stato moderno) o nella sfera sociale (i diritti sociali non sono dei veri e propri diritti, in quanto abbisognano per essere realizzati dell’intervento positivo dello Stato), va ascritto alla sfera politica, perché è ad essa che si riferisce ogni concreta potestà di governo dello Stato da parte dei cittadini. Nell’ambito di diritti civili e sociali infatti tali diritti (eccettuati i regimi dichiaratamente xenofobi) sono stati da tempo ormai in gran parte attribuiti anche agli stranieri, sia sotto il profilo del principio di reciprocità, sia in via autonoma ad esempio nella legislazione del lavoro (in via di principio il lavoratore è retribuito per il lavoro che produce, non in base alla sua cittadinanza) e per prestazioni erogate in materia di stato sociale.

2. *La cittadinanza nazionale tra società multiculturale e problemi dell’immigrazione*

Nata nell’euforia rivoluzionaria di fine Settecento, la cittadinanza nazionale, dopo un paio di secoli, ha tuttavia incontrato numerosi ostacoli, difficoltà ed incongruenze, che si sono di recente ancor più acuiti per il continuo confronto fra gli Stati a livello mondiale e il sorgere del fenomeno della globalizzazione. Intanto lo Stato nazionale, proprio per la sua pretesa unitarietà culturale di tradizioni etno-linguistiche e memorie storiche spesso artefatte, è spinto alla forzata assimilazione o eliminazione di altri gruppi nazionali preesistenti nel suo territorio, sino al progressivo smembramento delle “piccole patrie” e alla scomparsa delle altre culture locali. In secondo luogo, lo Stato nazionale, erigendo una barriera tra cittadini nazionali appartenenti a diverse nazioni e tra cittadini nazionali e stranieri o apolidi, provoca la nascita, accanto all’ideologia della nazione ufficiale che ne legittima i poteri, di forme ancor più virulente di nazionalismo volte alla costruzione di società chiuse e se del caso ostili l’una all’altra (accentuazione del carattere anarchico e talora brutale delle relazioni internazionali). In tale contesto i diritti del cittadino nazionale sono subordinati ad una predeterminata identità e soltanto a quella, con l’evidente accentuarsi degli aspetti di esclusione piuttosto che di inclusione, il rifiuto di forme identitarie “miste”, e di quanto appare prescindere dalla nazione di cui è parte, come i valori di portata universale (pace, democrazia internazionale, giustizia fra i popoli, ecc.). Tale approccio, in contrasto con quella linea di pensiero che sin dall’antichità aveva inteso la partecipazione politica del cittadino alle istituzioni della propria città e della propria patria certamente come un valore, ma tuttavia un valore non assoluto, deriva dal fatto che nella cittadinanza nazionale vi è l’elemento, tutt’altro che trascurabile, dell’*appartenenza esclusiva*, intesa come adesione fideistica ad una identità storico-culturale, individuata mediante il ricorso a prevalenti aspetti mitici e politico-ideologici.

Anche per tali motivi, è facile dedurre che, come avvenuto con lo Stato nazionale entrato in crisi dopo la seconda guerra mondiale, anche la cittadinanza nazionale è entrata in crisi, da ultimo per effetto di una immigrazione su larga scala e l’avvento della società multiculturale. Nel mondo occidentale il problema dell’immigrazione si è trasformato in quello di una società caratterizzata da forti differenziazioni di natura culturale: intendendo per “cultura” un insieme di consuetudini o di convinzioni di un gruppo sociale, che gli appartenenti allo stesso considerano doverose – anche se non reali - rispetto a un comune imperativo morale o religioso (*ethos*) e ad un’unica origine etnica (*ethnos*), e che si assumono collegati ad una storia comune (cioè la “nazionalità”). A tale situazione i governi europei hanno variamente reagito, sia con il sostanziale rifiuto di immigrati (regolamento di Dublino), sia con politiche ad hoc, o “assimilazioniste” volte a facilitare l’acquisto della cittadinanza in subordine all’adesione ai valori repubblicani (Francia), o “pluriculturali”, con l’accettazione di fatto di una certa pluralità culturale (Regno Unito). In Germania, dove

sono noti i cospicui flussi migratori dalla Turchia, gli immigrati (un tempo chiamati *gastarbeiter*, “lavoratori-ospiti” e solo di recente *ausländische Mitbürger*, “concittadini-stranieri”) hanno provocato la nascita di un dibattito (periodicamente ricorrente, e ancora non concluso, come in Italia) tra l’acquisizione della cittadinanza nazionale mediante *ius sanguinis* (il figlio di cittadino nazionale acquista la cittadinanza del padre) ovvero mediante *ius soli* (si acquista la cittadinanza in base al Paese dove si nasce). Fuori d’Europa, e premessa la distinzione (Kymlicka) tra Stati a forte immigrazione (*Stati polietnici*) e Stati con originarie minoranze nazionali (*Stati multinazionali*), vale la pena di sottolineare che analoghi problemi si sono presentati con gli Stati costruiti non su uno specifico modello nazionale, come il Canada (in cui si dice che c’è un “mosaico etnico” (*glorious mosaic*) che indica le tre culture nazionali: anglofoni, francofoni del Québec e indigeni autoctoni), e gli Stati Uniti, la cui composita società definita come “crogiolo” (*melting pot*) o “insalatiera” (*salad bowl*) viene sottoposta alla pressione migratoria degli ispanici, ma sconta le opposte politiche di favore ai neri con particolari misure di sostegno (*affirmative actions*) perdurando tuttavia quelle sottostanti verso i bianchi anglofoni (“anglo-conformismo”).

3. La cittadinanza europea nell’era post-nazionale

L’Unione europea, che può ritenersi anche come tentativo di creare un’unione fra Stati a carattere statale, non poteva ignorare la questione della cittadinanza. In un’epoca che può definirsi “post-nazionale”, nuove forme di cittadinanza “supernazionale” o “cosmopolitica” che rientrino in un progetto in cui trovano posto l’unità e la pace, anziché la divisione e la guerra, potrebbero forse meglio rispondere alle sfide e ai rischi della società globale, sfatando il mito per cui l’unica via possibile di democrazia debba essere quella all’interno dello Stato-nazione, e nel ripristino viceversa di un percorso di civiltà verso la democrazia internazionale (Levi, Montani). Così è sorta nel 1992 con il trattato di Maastricht la cittadinanza europea, una “cittadinanza duale” (Lippolis) che, a differenza della doppia cittadinanza, si aggiunge alla cittadinanza nazionale senza sostituirla, e che sancisce il diritto per il cittadino europeo di stabilire liberamente la propria residenza all’interno dell’Unione (*incolato*), di rivolgersi ad un “mediatore europeo” per casi di cattiva amministrazione delle istituzioni europee, e soprattutto di eleggere il Parlamento europeo avanzando allo stesso anche delle petizioni.

I trattati non contemplano tuttavia per il cittadino europeo i tipici doveri del cittadino nazionale (essere soggetti a pagare le imposte e a svolgere servizio militare). È dunque questa una cittadinanza dimezzata, che corrisponde in fin dei conti a quella metà del percorso di unificazione cui l’Unione è giunta con l’integrazione dell’Europa: un’organizzazione non più di tipo internazionale senza aver raggiunto una vera unità politica (cioè uno Stato europeo, che non può essere fondato se non come federazione, nel rispetto delle ormai consolidate diversità nazionali). La cittadinanza europea sarà allora una piena cittadinanza di tipo non-nazionale, cioè non legata ad una specifica comunità nazionale, come in passato era avvenuto con l’impero di Alessandro Magno, o dopo la *constitutio Antoniniana* del 212 d. C. di Caracalla. La transizione avrà luogo come accaduto con gli Stati Uniti, quando cioè la cittadinanza statunitense a poco a poco ha sostituito le diverse cittadinanze degli Stati federati (analogamente, ma in senso contrario è quanto è avvenuto col Commonwealth, quando con il passaggio delle colonie inglesi alla condizione di Stati sovrani, sono sorte le cittadinanze nazionali dei nuovi Stati e ridimensionata al solo Regno Unito la cittadinanza britannica). Mancherà, è vero, al cittadino il collegamento con gli aspetti emozionali di una comunità nazionale (con tutto quello di negativo e irrazionale e negativo che tuttavia continua a rappresentare una Nazione), ma vi subentrerà un legame forse più profondo, anche se certamente più razionale, con un “patriottismo costituzionale”, il complesso dei valori trasfusi nella Costituzione che riunirà il popolo europeo (Habermas).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1. Aristotele, *Politica*, Roma-Bari, Laterza, 2005 – 2. Habermas J., *L’inclusione dell’altro*, Milano, Feltrinelli, 2013 – 3. Levi L., *Cittadinanza europea, cittadinanza cosmopolitica e democrazia internazionale*, ne “Il Federalista”, Pavia, Cesfer, n. 2/1993 – 4. Lippolis V., *La cittadinanza europea*, Bologna, il Mulino, 1994 – 5. Kymlicka W., *La cittadinanza multiculturale*, Bologna, il Mulino, 1999 – 6. Marshall T. H., *Cittadinanza e classe sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2002 – 7. Montani G., *Cittadinanza europea e identità europea*, ne “Il Federalista”, Pavia, Cesfer, n. 2/1994 – 8. Zolo D., *Cittadinanza. Storia di un concetto teorico-politico*, in “Filosofia politica”, Bologna, il Mulino, n. 1/2000.

NOTIZIARIO FEDERALISTA

Trapani. Riunione congiunta assemblee di Casa d’Europa e Sezione MFE – Come già sommariamente descritto nel numero di aprile, il 29 febbraio scorso si sono svolte a Trapani, nei locali di via Emilia n. 2, le assemblee congiunte della locale Sezione del MFE e della Casa d’Europa “A. Spinelli”. Nel dibattito che si è sviluppato sotto la presidenza di Elio Campo, si sono affrontati i temi del rafforzamento dell’unione economica dell’Europa comunitaria e del necessario salto istituzionale che dovrà mettersi in campo con la prevista “Conferenza sul futuro dell’Europa”. Sono stati anche discussi i rapporti in corso con i Comitati per l’Educazione all’Europa e approvati i bilanci consuntivi per il decorso anno finanziario. Le assemblee si sono concluse con l’elezione del nuovo Comitato direttivo e della nuova Direzione, oltre ai Collegi di controllo, e l’elezione degli incaricati di funzioni esecutive, in buona sostanza riconfermati come da organigramma già riportato nello scorso numero di questo Bollettino.

(numero chiuso in data 31 ottobre 2020)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento europeo in Sicilia che ne fanno richiesta alla redazione – Anno XIX, Numero 3, ottobre 2020 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 - Fax 558340/23900 - Cell. 347.9541553-328.3628179 - Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org -